CAPITOLO

11

La globalizzazione e gli squilibri del mondo

Ogni oggetto che tieni in mano ha già fatto il giro del mondo: la geografia serve a chiedersi chi lo ha fatto, e a quale prezzo.

OBIETTIVI

1. Definire la globalizzazione e i suoi flussi, spiegare il ruolo del container e di Internet e confrontarla con le globalizzazioni del passato.
2. Descrivere i settori dell'economia e confrontare la ricchezza dei Paesi con il PIL pro capite a parità di potere d'acquisto.
3. Spiegare che cosa sono le multinazionali, la delocalizzazione e le catene globali del valore, e come funzionano le regole del commercio.
4. Leggere le classi di reddito della Banca Mondiale, i dati sulla povertà estrema e l'indice di Gini, con la loro fonte e il loro anno.
5. Valutare le conseguenze della globalizzazione: vincitori e perdenti, cultura, ambiente, divario digitale, pandemie.
6. Collegare l'articolo 41 della Costituzione e gli obiettivi 1, 8, 10 e 17 dell'Agenda 2030 alle scelte di imprese, Stati e cittadini.

INDICE DEL CAPITOLO

11.1 Che cos'è la globalizzazione 2
11.2 L'economia mondiale 5
11.3 Gli squilibri del mondo 10
11.4 Le conseguenze della globalizzazione 14
11.5 Economia, ambiente e società 18

Storia e Geografia 2 · Parte III · Longobardi, Chiesa e Islam · versione 1.0
Capitolo 11: La globalizzazione e gli squilibri del mondo · pagine 301–326 del volume completo · estratto per lo studio

Guarda l'etichetta della felpa che indossi, poi il retro del tuo telefono, poi la confezione dei biscotti della merenda. Con ogni probabilità leggerai i nomi di Paesi diversi, spesso lontanissimi: il cotone coltivato in un continente, tessuto in un altro, cucito in un terzo; un telefono progettato in un Paese, assemblato in un altro con componenti arrivati da dieci altri ancora. Nel capitolo 8 hai seguito il viaggio di uno smartphone attraverso i confini e gli stretti marini. Qui ci chiediamo perché quel viaggio esiste: chi decide dove si produce ciascuna parte, chi ci guadagna e quanto, chi resta escluso.

La parola che riassume tutto questo è «globalizzazione». La senti ogni giorno, ora come una promessa (più scambi, più ricchezza, più contatti tra i popoli), ora come una minaccia (fabbriche che chiudono, disuguaglianze, inquinamento). Il compito del geografo non è scegliere uno slogan, ma misurare: quanto è cresciuto il commercio, dove vivono i poveri del mondo, quali Paesi sono connessi e quali no. Per questo in questo capitolo lavorerai molto con carte, tabelle e grafici, sempre con la loro fonte e il loro anno.

11.1 Che cos'è la globalizzazione

11.1.1 Un mondo di flussi

Si chiama **globalizzazione** il processo per cui le economie, le società e le culture delle diverse parti del mondo diventano sempre più collegate e dipendenti le une dalle altre. I geografi la descrivono come un insieme di **flussi**, cioè di movimenti che attraversano i confini. Ci sono flussi di **merci**: materie prime, componenti, prodotti finiti. Ci sono flussi di **capitali**: il denaro che un'impresa investe per aprire una fabbrica all'estero, i prestiti, gli acquisti di azioni e titoli in Borse lontane. Ci sono flussi di **persone**: migranti, che hai studiato nel primo volume, ma anche turisti, studenti, lavoratori che viaggiano per affari. E ci sono flussi di **informazioni**: dati, notizie, film, musica, che oggi corrono quasi istantaneamente lungo i cavi in fibra ottica posati sul fondo degli oceani.

Le dimensioni di questi flussi sono enormi. Secondo l'Organizzazione mondiale del commercio (OMC), nel 2025 il valore delle merci esportate da tutti i Paesi del mondo è stato di circa **26 260 miliardi di dollari**, e quello dei servizi commerciali (trasporti, turismo, servizi finanziari e informatici) di circa **9 560 miliardi**. Per dare un'idea: il valore delle sole merci scambiate in un anno è più di dieci volte il prodotto interno lordo dell'Italia.

DA RICORDARE

I quattro flussi della globalizzazione. 1) **Merci**: viaggiano soprattutto per mare, in container. 2) **Capitali**: investimenti diretti (un'impresa apre o compra una fabbrica all'estero) e investimenti finanziari (azioni, titoli, prestiti). 3) **Persone**: migranti, turisti, studenti, lavoratori. 4) **Informazioni**: dati, comunicazioni, contenuti digitali. I quattro flussi si sostengono a vicenda: senza informazioni rapide nessuna impresa potrebbe coordinare fabbriche in tre continenti.

11.1.2 La scatola che ha cambiato il mondo

Due innovazioni tecniche hanno reso possibile la globalizzazione di oggi. La prima è una semplice scatola di acciaio. Il 26 aprile 1956 la nave *Ideal X*, una vecchia petroliera adattata dall'imprenditore statunitense Malcom McLean, partì da Newark, vicino a New York, verso Houston, nel Texas, con 58 grandi casse metalliche sul ponte. Era nato il **container**: un contenitore di dimensioni standard che si carica in fabbrica e si sposta, senza mai essere aperto, dal camion al treno, dalla nave alla gru del porto. Prima, ogni sacco e ogni cassa venivano caricati a mano, uno per uno, e una nave poteva restare in porto per settimane. Con il container le operazioni si misurano in ore, i furti e i danni diminuiscono, il costo del trasporto per ogni singolo oggetto diventa minimo.

La capacità delle navi e dei porti si misura in **TEU** (dall'inglese *Twenty-foot Equivalent Unit*), cioè in container «da venti piedi», lunghi circa 6 metri. Secondo le statistiche raccolte dalla società di analisi DynaLiners, nel 2025 i porti del mondo hanno movimentato per la prima volta più di un miliardo di TEU; i primi tre sono stati **Shanghai** (oltre 55 milioni), **Singapore** e **Ningbo-Zhoushan** (circa 44 milioni ciascuno). Diciannove porti hanno superato i 10 milioni di TEU: quattordici si trovano in Asia orientale e sud-orientale (Figura 11.1). Il primo porto italiano per i container è **Gioia Tauro**, in Calabria, che nel 2025 ha superato i 4,4 milioni di TEU: è un porto di *trasbordo*, dove i container passano dalle grandi navi oceaniche a navi più piccole dirette agli altri porti del Mediterraneo.

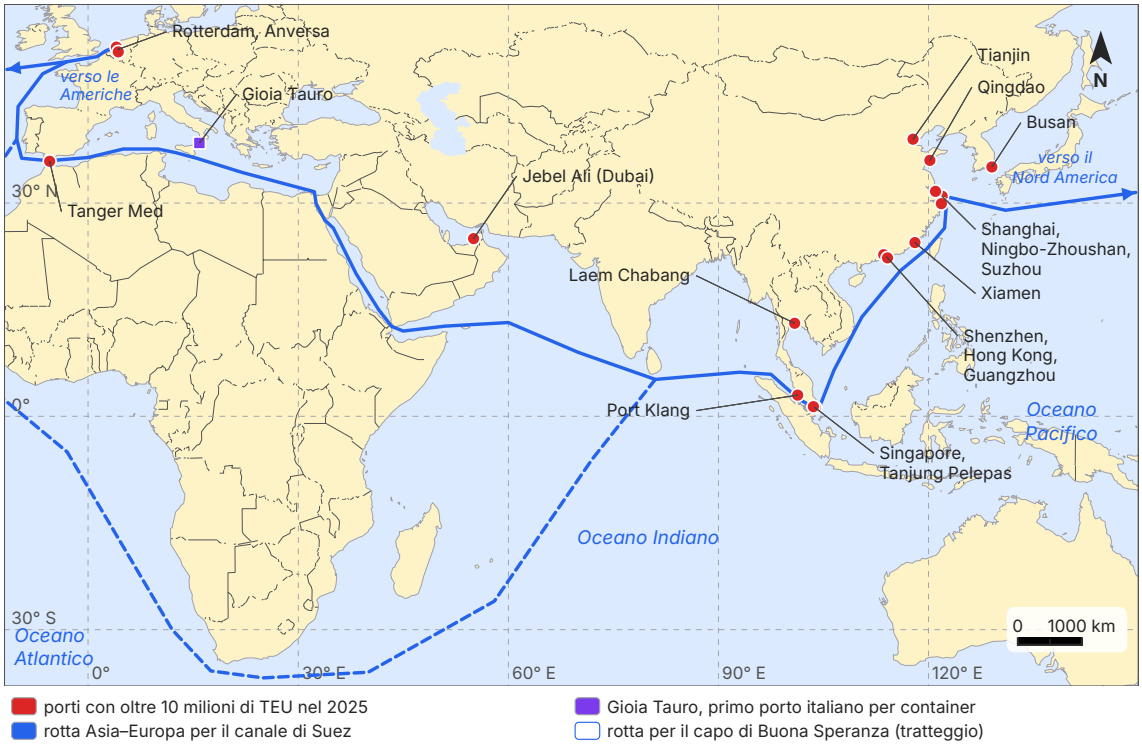

Figura 11.1 I diciannove porti che nel 2025 hanno movimentato più di 10 milioni di TEU (diciotto sono sulla carta: il diciannovesimo è Los Angeles, sulla costa pacifica degli Stati Uniti) e la principale rotta tra l'Asia orientale e l'Europa, per lo stretto di Malacca e il canale di Suez; dalla fine del 2023, per gli attacchi alle navi nel Mar Rosso, molte l'hanno evitata passando per il capo di Buona Speranza (vedi il capitolo 8). Le rotte sono schematiche. Fonti: DynaLiners, dati 2025, riportati da *Container News* (10 agosto 2026); per Gioia Tauro, MCT/Autorità di sistema portuale (2025). Confini da Natural Earth; proiezione equirettangolare.

La seconda innovazione è **Internet**. La rete nacque negli Stati Uniti alla fine degli anni Sessanta come progetto militare e universitario; il *World Wide Web*, il sistema di pagine collegate che usi ogni giorno, fu ideato tra il 1989 e il 1991 al CERN di Ginevra da Tim Berners-Lee. Da allora il costo di inviare un'informazione dall'altra parte del pianeta è diventato quasi nullo. Un'impresa milanese può progettare un prodotto con ingegneri in India, controllare in tempo reale una fabbrica in Vietnam e vendere online in Brasile. Secondo le stime dell'Unione internazionale delle telecomunicazioni (UIT), nel 2025 usava Internet il 73,6% della popolazione mondiale, circa 6 miliardi di persone; ma, come vedremo, questa connessione è distribuita in modo molto diseguale.

11.1.3 Le globalizzazioni del passato

Collegare parti lontane del mondo non è un'invenzione recente, e questo libro te lo ha già mostrato. Nell'età degli Han e dell'Impero romano le vie della seta univano la Cina al Mediterraneo, anche se quasi nessun mercante percorreva l'intero tragitto (capitolo 2). Dal VII secolo il mondo islamico creò uno spazio di scambi che andava dalla Spagna all'India, attraverso cui viaggiarono la carta, nuove piante coltivate e i numeri indiani (capitolo 10). Dopo il 1492 i viaggi oceanici europei misero in contatto stabile i due emisferi, con lo scambio di piante, animali, malattie e persone, compresa la tratta degli schiavi africani. Nell'Ottocento le navi a vapore, le ferrovie e il telegrafo, con i cavi posati sotto l'Atlantico, ridussero i tempi di viaggio e di comunicazione come mai prima.

Che cosa c'è allora di nuovo? Gli storici e i geografi indicano soprattutto tre differenze: la **velocità** (un'informazione fa il giro del mondo in una frazione di secondo); la **scala** (sono coinvolti quasi tutti i Paesi e miliardi di persone, non solo pochi mercanti e le élite); la **frammentazione della produzione**, per cui non si scambiano più soltanto prodotti finiti, ma pezzi dello stesso prodotto, che attraversano molti confini prima di arrivare al consumatore.

11.2 L'economia mondiale

11.2.1 I settori dell'economia

Per descrivere l'economia di un Paese la si divide in settori. Il **settore primario** comprende le attività che ricavano risorse direttamente dalla natura: agricoltura, allevamento, pesca, sfruttamento delle foreste; spesso vi si aggiunge l'estrazione mineraria. Il **settore secondario** trasforma le materie prime in prodotti: industria manifatturiera, costruzioni, produzione di energia. Il **settore terziario** offre servizi: commercio, trasporti, banche, turismo, scuola, sanità, pubblica amministrazione. Molti studiosi distinguono anche un **settore quaternario**, formato dalle attività che producono e gestiscono conoscenza e informazione: ricerca scientifica, progettazione, informatica, consulenza, telecomunicazioni.

Il peso dei settori cambia con lo sviluppo. Nei Paesi più poveri la maggior parte delle persone lavora ancora nei campi; con l'industrializzazione cresce il secondario; nei Paesi ricchi la grande maggioranza degli occupati è nel terziario (Tabella 11.1). È un percorso che hai già incontrato nel primo volume a proposito della transizione demografica e dell'urbanizzazione: l'abbandono delle campagne, la crescita delle città e il passaggio dai campi alle fabbriche e agli uffici sono facce dello stesso processo.

Tabella 11.1 Occupati per settore, in percentuale del totale degli occupati, nel 2025. Industria: settore secondario, con le miniere; servizi: terziario e quaternario. Le somme possono differire da 100 per gli arrotondamenti. Fonte: Organizzazione internazionale del lavoro (OIL), stime modellizzate, pubblicate dalla Banca Mondiale, *World Development Indicators* (consultati nell'ottobre 2026).

Paese	Agricoltura (%)	Industria (%)	Servizi (%)
Etiopia	60,1	6,4	33,4
India	41,6	25,8	32,6
Cina	21,7	31,8	46,5
Italia	3,3	26,4	70,2
Stati Uniti	1,5	18,9	79,6
Mondo	**25,8**	**23,7**	**50,6**

ESEMPIO SVOLTO

Leggere la tabella dei settori. Usa la Tabella 11.1. 1) In quale Paese più della metà degli occupati lavora in agricoltura? 2) Di quanti punti percentuali la quota dei servizi negli Stati Uniti supera quella dell'Etiopia? 3) Nel 2009 in Etiopia lavorava in agricoltura il 75,1% degli occupati (stessa fonte): di quanti punti è scesa la quota fino al 2025?

1) In **Etiopia** (60,1%): sei lavoratori su dieci sono agricoltori. 2) 79,6 − 33,4 = **46,2 punti percentuali**. 3) 75,1 − 60,1 = **15 punti** in sedici anni.

Attenzione: in una differenza tra percentuali il risultato si esprime in **punti percentuali**, non in «per cento». Dire che la quota è scesa «del 15%» sarebbe sbagliato: 15 punti su 75,1 sono una diminuzione relativa di circa il 20%.

11.2.2 Misurare e confrontare la ricchezza

Nel primo volume hai imparato che cosa sono il PIL e l'Indice di sviluppo umano e quali sono i loro limiti. Qui li usiamo per confrontare i Paesi. Il PIL di uno Stato dipende anche da quanti abitanti ha: l'India produce in totale più dell'Italia, ma ha una popolazione circa venticinque volte più grande. Per questo nei confronti si usa il **PIL pro capite**, cioè il PIL diviso per il numero degli abitanti.

C'è però un secondo problema: i prezzi. Con un dollaro, cambiato nella moneta locale, in India si comprano molte più cose che in Svizzera. Gli economisti correggono questa differenza con la **parità di potere d'acquisto** (PPA): convertono i redditi in una moneta di conto, il «dollaro internazionale», che ha in ogni Paese lo stesso potere d'acquisto che un dollaro ha negli Stati Uniti. La Figura 11.2 confronta così dodici Paesi: nel 2025 il PIL pro capite a PPA andava dai

circa 90 000 dollari internazionali degli Stati Uniti ai circa 1 250 del Burundi, uno dei Paesi più poveri del mondo. L'Italia, con circa 62 800, è quasi due volte e mezzo sopra la media mondiale.

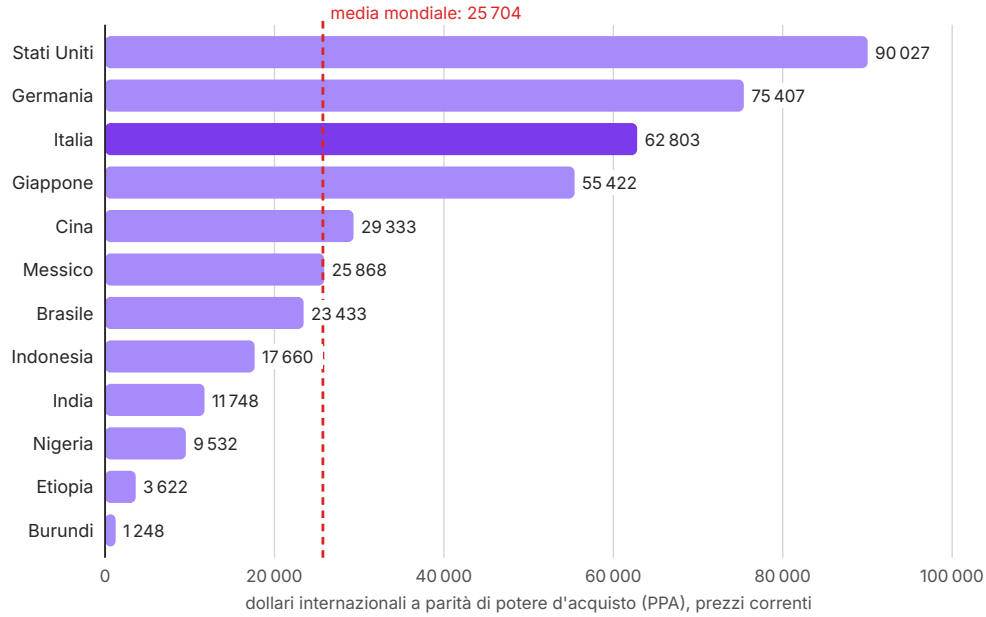

Figura 11.2 Prodotto interno lordo (PIL) per abitante di dodici Paesi nel 2025, in dollari internazionali a parità di potere d'acquisto (PPA), a prezzi correnti; la linea tratteggiata indica la media mondiale. Fonte: Banca Mondiale, *World Development Indicators*, indicatore NY.GDP.PCAP.PP.CD (aggiornamento dell'8 ottobre 2026).

ERRORE FREQUENTE

Il PIL pro capite non è lo stipendio di una persona. È una media: divide tutta la ricchezza prodotta, compresi i profitti delle imprese, per tutti gli abitanti, compresi i bambini e gli anziani. Non dice quanto guadagna una famiglia tipica né come la ricchezza è distribuita. E fai attenzione all'unità di misura: un PIL pro capite in dollari correnti (al cambio di mercato) e uno in dollari a PPA non si possono confrontare tra loro. Nei Paesi poveri, dove i prezzi sono più bassi, il valore a PPA è molto più alto di quello al cambio di mercato.

11.2.3 Le multinazionali e la delocalizzazione

I protagonisti della globalizzazione economica sono le **multinazionali**: imprese che hanno la sede principale in un Paese e filiali, fabbriche, uffici o negozi in molti altri. Alcune hanno un fatturato superiore al PIL di molti Stati e danno lavoro a centinaia di migliaia di persone in decine di Paesi. Una multinazionale sceglie dove svolgere ciascuna attività confrontando i vantaggi offerti dai diversi luoghi: il costo del lavoro, le tasse, la vicinanza ai mercati, la presenza di porti e infrastrutture, la preparazione dei lavoratori, la stabilità politica, le regole sull'ambiente.

Si chiama **delocalizzazione** il trasferimento di una parte della produzione da un Paese a un altro, di solito dove il lavoro costa meno. Dagli anni Ottanta e Novanta molte imprese europee, statunitensi e giapponesi hanno spostato le fabbriche di abbigliamento, scarpe, giocattoli ed elettronica in Asia orientale e sud-orientale, in Europa orientale, in Messico; anche molte imprese italiane del tessile e delle calzature hanno delocalizzato in Romania, in Tunisia, in Cina. Per i Paesi che le hanno accolte, le fabbriche straniere hanno portato lavoro, salari più alti di quelli dei campi, nuove competenze; per le zone che le hanno perse, chiusure e disoccupazione. Il costo umano può però essere altissimo quando le regole sulla sicurezza non vengono rispettate: il 24 aprile 2013, a Savar, vicino a Dacca, nel Bangladesh, crollò il Rana Plaza, un edificio di otto piani che ospitava cinque fabbriche di abbigliamento che lavoravano anche per marchi europei e nordamericani. Morirono più di 1 100 persone, quasi tutte operaie e operai tessili: il giorno prima erano state notate crepe nei muri, ma i lavoratori furono fatti tornare al lavoro.

11.2.4 Le catene globali del valore

Oggi un prodotto complesso non nasce quasi mai in un solo Paese. Si chiama **catena globale del valore** l'insieme delle fasi necessarie per realizzare un prodotto e portarlo al consumatore, quando queste fasi si svolgono in Paesi diversi. Prendiamo lo smartphone (Figura 11.3). Il progetto, il software e il design nascono nei centri di ricerca di poche grandi imprese, negli Stati Uniti, in Corea del Sud, in Europa. Le materie prime vengono da miniere sparse nel mondo: litio dall'Australia e dal Cile, cobalto e rame dalla Repubblica Democratica del Congo. I componenti più sofisticati, come i processori, gli schermi, le memorie, sono prodotti soprattutto a Taiwan, in Corea del Sud, in Giappone e in Cina. L'assemblaggio finale, che richiede molta manodopera, avviene in grandi stabilimenti in Cina, in India, in Vietnam. Poi il telefono viaggia in container verso i mercati di tutto il mondo, dove viene venduto, pubblicizzato e assistito.

Le fasi non creano tutte lo stesso valore. Negli anni Novanta l'imprenditore taiwanese Stan Shih, fondatore dell'azienda di computer Acer, propose di rappresentarle con una curva a forma di U, la «curva del sorriso»: il valore aggiunto è alto all'inizio della catena (ricerca, brevetti, design) e alla fine (marchio, vendita, servizi), basso nel mezzo, dove si assemblano i pezzi. Per questo i Paesi che entrano nelle catene globali cercano di «risalire la curva»: la Corea del Sud e Taiwan, che negli anni Sessanta montavano prodotti progettati altrove, oggi progettano e producono alcuni dei componenti più avanzati del mondo, e la Cina segue la stessa strada.

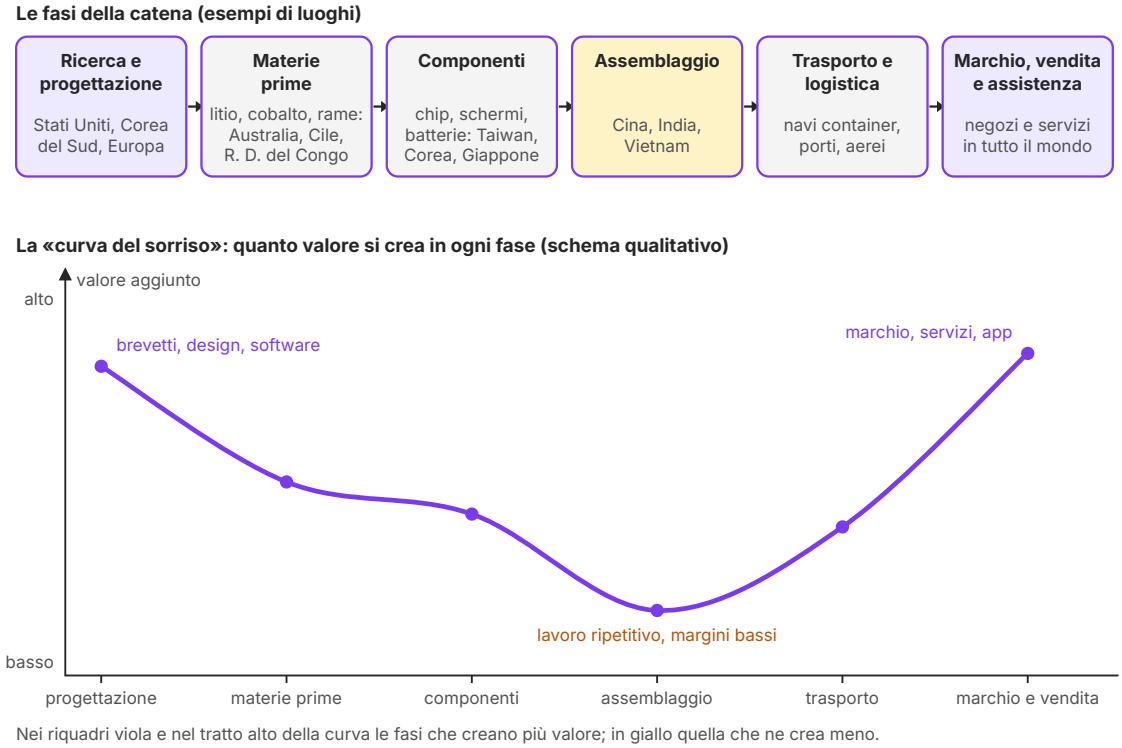

Figura 11.3 La catena globale del valore di uno smartphone, schema semplificato: le fasi principali e alcuni esempi dei Paesi dove si svolgono (in alto); il valore aggiunto creato in ciascuna fase secondo il modello della «curva del sorriso» (in basso). La curva è qualitativa: non rappresenta misure, ma un rapporto tra le fasi.

11.2.5 Le regole del commercio

Gli scambi tra Paesi seguono regole. Uno Stato che vuole proteggere le proprie imprese dalla concorrenza straniera può imporre un **dazio**, cioè una tassa sulle merci importate, oppure fissare quote massime di importazione: è la politica del **protezionismo**. Il contrario è il **libero scambio**, in cui le merci circolano senza dazi o con dazi molto bassi. Gli economisti discutono da oltre due secoli sui vantaggi e sugli svantaggi delle due scelte: il libero scambio abbassa i prezzi e allarga i mercati, ma espone i settori più deboli alla concorrenza; il protezionismo difende alcuni posti di lavoro, ma rende i prodotti più cari per tutti e può provocare ritorsioni.

Dopo la Seconda guerra mondiale molti Stati firmarono un accordo per ridurre i dazi, il GATT (1947). Il 1° gennaio 1995 nacque l'**Organizzazione mondiale del commercio** (OMC, in inglese WTO), con sede a Ginevra: fissa le regole del commercio internazionale e risolve le controversie tra i membri, che nel 2025 erano 166. Accanto all'OMC esistono molti accordi tra gruppi di Stati vicini, i **blocchi commerciali**: il mercato unico dell'Unione europea (che studierai nel capitolo 16); l'accordo tra Stati Uniti, Messico e Canada, che dal 2020 ha sostituito il NAFTA; il Mercosur in America meridionale (1991); l'ASEAN nel Sud-est asiatico; l'area di libero scambio

continentale africana. Negli ultimi anni le tensioni commerciali sono cresciute: nel 2025, per esempio, gli Stati Uniti hanno introdotto dazi aggiuntivi su gran parte delle loro importazioni, e altri Paesi hanno risposto con misure analoghe.

11.2.6 La finanza globale e la crisi del 2008

Anche il denaro si è globalizzato. Le Borse sono collegate tra loro, le banche prestano e investono in tutto il mondo, e i capitali possono spostarsi da un continente all'altro con un clic. Questo permette di finanziare imprese e Stati ovunque, ma rende possibile anche il contagio delle crisi. Nel 2007–2008 negli Stati Uniti esplose una crisi nata da mutui concessi con troppa facilità a famiglie che non potevano restituirli; i titoli legati a quei mutui erano stati venduti a banche di molti Paesi. Il 15 settembre 2008 fallì la banca d'affari Lehman Brothers, e il panico si diffuse in tutto il sistema finanziario. Nel 2009, secondo la Banca Mondiale, il PIL mondiale diminuì dell'1,3% e quello italiano del 5,3%: la crisi, nata in un solo Paese, era diventata globale.

11.3 Gli squilibri del mondo

11.3.1 Nord e Sud: una semplificazione

Per decenni si è descritto il mondo diviso in due: un **Nord** ricco e industrializzato e un **Sud** povero. Nel 1980 un rapporto internazionale guidato dall'ex cancelliere tedesco Willy Brandt tracciò perfino una linea sulla carta, che lasciava a nord l'America settentrionale, l'Europa, l'Unione Sovietica e il Giappone, e piegava verso sud per includere l'Australia e la Nuova Zelanda. Oggi questa immagine è troppo semplice. Corea del Sud, Singapore, Taiwan e gli Stati del Golfo sono diventati ricchi; la Cina, che nel 1990 era tra i Paesi più poveri, ha oggi un reddito medio-alto; e anche nei Paesi ricchi esistono zone e gruppi sociali poveri. Le parole «Nord» e «Sud» del mondo restano utili come abbreviazioni, ma vanno usate sapendo che indicano tendenze, non blocchi compatti.

> **ERRORE FREQUENTE**
>
> **«Terzo mondo», «Paesi sottosviluppati».** Sono espressioni nate durante la Guerra fredda («Primo mondo» erano i Paesi occidentali, «Secondo» quelli comunisti, «Terzo» gli altri) e oggi superate, anche perché suggeriscono una gerarchia tra popoli. Si preferisce parlare di Paesi a reddito basso, medio o alto, con dati e anni precisi. E un'altra confusione da evitare: un Paese «a reddito alto» può avere molti cittadini poveri, e un Paese «a reddito basso» può avere una piccola élite ricchissima. Le classi descrivono la media del Paese, non le persone.

11.3.2 Le classi di reddito della Banca Mondiale

Lo strumento più usato per classificare i Paesi è quello della **Banca Mondiale**, l'istituzione internazionale nata nel 1944 che presta denaro agli Stati per progetti di sviluppo. Ogni anno, il 1° luglio, divide le economie del mondo in quattro classi in base al **reddito nazionale lordo** (RNL) pro capite dell'anno precedente: il RNL è simile al PIL, ma comprende i redditi che i residenti ricevono dall'estero ed esclude quelli che vanno a residenti stranieri. Per la classificazione del 1° luglio 2026, basata sui dati del 2025, le soglie sono: **reddito basso**, fino a 1 175 dollari all'anno; **reddito medio-basso**, da 1 176 a 4 635; **reddito medio-alto**, da 4 636 a 14 375; **reddito alto**, oltre 14 375 dollari. Delle 218 economie classificate, 87 sono a reddito alto, 59 a reddito medio-alto, 47 a reddito medio-basso e 25 a reddito basso (Figura 11.4).

La carta mostra uno schema geografico netto. I Paesi a reddito alto si trovano in Europa, nell'America settentrionale, in Australia e Nuova Zelanda, in Giappone e Corea del Sud, negli Stati del Golfo; quelli a reddito basso sono quasi tutti nell'Africa subsahariana, con poche eccezioni come l'Afghanistan, la Siria, lo Yemen e la Corea del Nord. Ma la classificazione si muove: nel 2026 la Giordania, gli Stati Federati di Micronesia, le Filippine, lo Sri Lanka e il Vietnam sono saliti da reddito medio-basso a medio-alto, il Togo da basso a medio-basso, e nessun Paese è sceso di classe. Dal 1987, ricorda la Banca Mondiale, la quota delle economie a reddito basso è passata dal 30% all'11%.

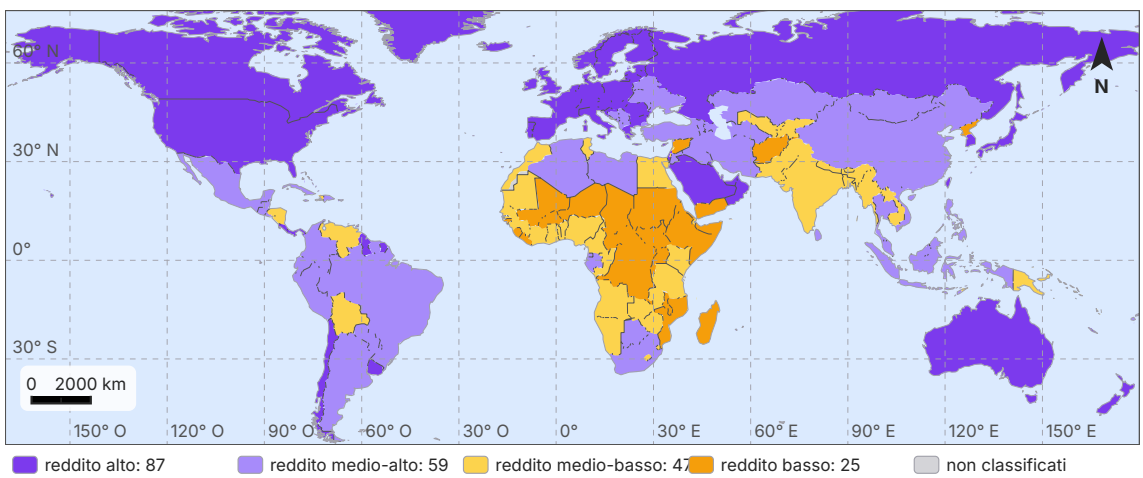

Figura 11.4 Le economie del mondo secondo le classi di reddito della Banca Mondiale per l'anno fiscale 2027 (in vigore dal 1° luglio 2026), basate sul reddito nazionale lordo pro capite del 2025 calcolato con il metodo Atlas. I numeri nella legenda contano le economie di ogni classe (218 in tutto, comprese alcune non sovrane come Groenlandia, Hong Kong e Porto Rico); le più piccole non sono visibili a questa scala. In grigio i territori non classificati o contesi. Fonte: Banca Mondiale, *World Bank Country and Lending Groups* (consultato nell'ottobre 2026); confini da Natural Earth, con la Crimea all'interno dei confini internazionalmente riconosciuti dell'Ucraina. Antartide esclusa; proiezione equirettangolare.

11.3.3 La povertà estrema

Le classi di reddito descrivono i Paesi. Per contare le persone povere si usa invece una soglia di reddito o di consumo. La Banca Mondiale considera in **povertà estrema** chi vive con meno di **3,00 dollari al giorno**, a parità di potere d'acquisto del 2021: è la «linea internazionale della povertà», aggiornata nel giugno 2025 (in precedenza era di 2,15 dollari a prezzi del 2017). Non vuol dire che queste persone abbiano in mano tre dollari: vuol dire che tutto ciò che consumano in un giorno, compreso il cibo che producono da sé, vale meno di quanto si comprerebbe con 3 dollari negli Stati Uniti.

La storia degli ultimi decenni è insieme un grande successo e un problema aperto (Tabella 11.2). Nel 1990 viveva in povertà estrema il 43,4% dell'umanità, circa 2,3 miliardi di persone; secondo le stime della Banca Mondiale per il 2025, la quota è scesa al **10,0%**, cioè a circa **817 milioni** di persone. Il calo più spettacolare è avvenuto in Asia orientale, soprattutto in Cina, e in Asia meridionale. Nell'**Africa subsahariana**, invece, la quota dei poveri è diminuita più lentamente, mentre la popolazione cresceva in fretta: oggi in quella regione vivono più di sette poveri estremi su dieci. È per questo che l'Obiettivo 1 dell'Agenda 2030, «porre fine alla povertà estrema» entro il 2030, non sarà raggiunto: anche le previsioni più favorevoli parlano di centinaia di milioni di persone ancora sotto la soglia.

Tabella 11.2 Persone in povertà estrema (meno di 3,00 dollari al giorno, a parità di potere d'acquisto del 2021) per grandi regioni, nel 1990 e nel 2025. I dati del 2025 sono stime («nowcast»), perché le indagini sulle famiglie arrivano con anni di ritardo. Pakistan e Afghanistan sono contati con il Medio Oriente e il Nord Africa, come nella classificazione attuale della Banca Mondiale; l'America settentrionale (meno di 4 milioni nel 2025) non è riportata. Fonte: Banca Mondiale, *Poverty and Inequality Platform*, aggiornamento del 22 settembre 2026.

Regione	1990: % della popolazione	1990: milioni	2025: % della popolazione	2025: milioni
Asia orientale e Pacifico	67,0	1 218,4	1,7	41,5
Asia meridionale	49,7	503,4	2,1	35,1
Africa subsahariana	61,5	320,6	44,1	583,8
Medio Oriente, Nord Africa, Afghanistan e Pakistan	34,2	131,2	14,6	120,6
America latina e Caraibi	20,7	91,4	4,1	27,4
Europa e Asia centrale	4,0	34,2	0,5	4,9
Mondo	**43,4**	**2 300,6**	**10,0**	**816,9**

ESEMPIO SVOLTO

Calcolare con la tabella della povertà. Usa la Tabella 11.2. 1) Quale percentuale dei poveri estremi del mondo viveva nell'Africa subsahariana nel 2025? 2) Di quanto è diminuito, in percentuale, il numero dei poveri estremi nel mondo tra il 1990 e il 2025? 3) Di quanto è aumentato il numero dei poveri estremi nell'Africa subsahariana nello stesso periodo?

1) Quota = poveri della regione : poveri del mondo × 100 = 583,8 : 816,9 × 100 ≈ **71,5%**. 2) Variazione = (816,9 − 2 300,6) : 2 300,6 × 100 ≈ **−64,5%**: quasi due poveri su tre sono usciti dalla povertà estrema, mentre la popolazione mondiale cresceva da 5,3 a 8,2 miliardi. 3) (583,8 − 320,6) : 320,6 × 100 ≈ **+82,1%**.

Che cosa ci dicono i numeri: la percentuale dei poveri nell'Africa subsahariana è scesa (dal 61,5% al 44,1%), ma il loro numero è quasi raddoppiato, perché nel frattempo la popolazione della regione è più che raddoppiata. Una percentuale e un numero assoluto possono raccontare due storie diverse: per capire bisogna guardarli insieme.

11.3.4 Le disuguaglianze dentro i Paesi

Gli squilibri non esistono soltanto tra i Paesi, ma anche al loro interno. Per misurare quanto il reddito è distribuito in modo diseguale tra gli abitanti di uno Stato si usa l'**indice di Gini**, dal nome dello statistico italiano Corrado Gini, che lo propose nel 1912. Nella forma usata dalla Banca Mondiale va da 0 a 100: vale 0 se tutti hanno lo stesso reddito, 100 se una sola persona ha tutto e gli altri niente. Nei Paesi nordici e in alcuni Stati dell'Europa centrale, come la Slovacchia e la Slovenia, è tra 23 e 30; in Italia, secondo la Banca Mondiale, era di 34,3 nel 2023; negli Stati Uniti di 41,8 nel 2024; i valori più alti si trovano in America latina e nell'Africa australe, oltre 50. Un Paese può dunque crescere molto e restare molto diseguale, se i frutti della crescita vanno soprattutto a pochi.

COLLEGAMENTI

Matematica: la curva di Lorenz. L'indice di Gini nasce da un grafico. Si mettono in fila gli abitanti dal più povero al più ricco; sull'asse orizzontale si legge la percentuale cumulata della popolazione, su quello verticale la percentuale cumulata del reddito che quella parte riceve. Se tutti avessero lo stesso reddito, il 20% più povero avrebbe il 20% del reddito, il 50% ne avrebbe il 50%, e la curva sarebbe la diagonale del quadrato (la «retta di perfetta uguaglianza»). Nella realtà la curva, detta di Lorenz, sta sotto la diagonale: il 50% più povero riceve meno del 50% del reddito. L'indice di Gini è il rapporto tra l'area compresa fra la diagonale e la curva e l'area dell'intero triangolo sotto la diagonale, moltiplicato per 100. Più la curva si allontana dalla diagonale, più l'indice è alto.

11.3.5 Debito, aiuti e cooperazione

Molti Paesi a reddito basso sono anche fortemente indebitati: hanno preso in prestito denaro da altri Stati, da banche, da istituzioni internazionali, e devono spendere una parte importante delle loro entrate per pagare gli interessi, invece che per scuole e ospedali. Nel 1996 il Fondo monetario internazionale e la Banca Mondiale avviarono un programma per cancellare una parte del debito dei Paesi poveri più indebitati, a condizione che i fondi risparmiati andassero alla lotta contro la povertà; ma il problema del debito si ripresenta a ogni crisi.

Gli Stati ricchi finanziano poi l'**aiuto pubblico allo sviluppo**: doni e prestiti a condizioni favorevoli, destinati a migliorare l'economia e il benessere dei Paesi più poveri. Nel 1970 l'Assemblea generale dell'ONU fissò l'obiettivo che ciascun Paese ricco vi dedicasse lo **0,7% del suo reddito nazionale lordo**. Pochissimi lo hanno raggiunto. Secondo i dati preliminari dell'OCSE, nel 2025 gli aiuti dei Paesi donatori sono scesi del 23,1% rispetto all'anno precedente, il calo più forte mai registrato, soprattutto per i grandi tagli degli Stati Uniti, e sono stati in media lo 0,26% del loro reddito; solo Norvegia, Lussemburgo, Svezia e Danimarca hanno superato lo 0,7%. L'Italia ha dato circa 7,3 miliardi di dollari, lo 0,3% del suo reddito nazionale lordo.

Non tutti gli strumenti passano per gli Stati. Le organizzazioni non governative (ONG) realizzano progetti di cooperazione, spesso con il sostegno di donatori privati. E i consumatori possono scegliere il **commercio equo e solidale**: una rete di organizzazioni che acquista prodotti come caffè, cacao, banane, tè e artigianato direttamente da cooperative di produttori dei Paesi più poveri, garantendo un prezzo minimo, contratti stabili e condizioni di lavoro controllate; un marchio di certificazione sulla confezione permette di riconoscerli.

IN SINTESI

Quattro misure degli squilibri. 1) **PIL pro capite a PPA**: la ricchezza media prodotta per abitante, corretta per i prezzi; serve a confrontare il tenore di vita medio dei Paesi. 2) **Classi di reddito della Banca Mondiale**: basso, medio-basso, medio-alto, alto, secondo il RNL pro capite (soglie aggiornate ogni 1° luglio). 3) **Povertà estrema**: quante persone vivono con meno di 3,00 dollari al giorno (PPA 2021). 4) **Indice di Gini**: quanto il reddito è distribuito in modo diseguale all'interno di un Paese, da 0 a 100. Ogni misura risponde a una domanda diversa: nessuna basta da sola.

11.4 Le conseguenze della globalizzazione

11.4.1 Chi vince e chi perde

La globalizzazione non ha avuto gli stessi effetti per tutti. Tra i suoi grandi beneficiari ci sono i Paesi dell'Asia orientale, che hanno usato le fabbriche delle catene globali per uscire dalla povertà: in Asia orientale e nel Pacifico, secondo la Banca Mondiale, la quota delle persone in po-

vertà estrema è passata dal 67% del 1990 a meno del 2% di oggi. Hanno guadagnato anche i consumatori di tutto il mondo, che comprano vestiti, elettronica ed elettrodomestici a prezzi molto più bassi di una generazione fa, e le persone con un'istruzione elevata, i cui saperi si vendono su un mercato mondiale.

Hanno perso, invece, molti lavoratori dell'industria nei Paesi ricchi, dove le fabbriche hanno chiuso o si sono trasferite: in Italia la quota degli occupati nell'industria è scesa dal 29,2% del 2009 al 26,4% del 2025, e intere città e distretti specializzati, per esempio nel tessile o negli elettrodomestici, hanno dovuto reinventarsi. E sono rimasti ai margini i Paesi e le regioni che non sono entrati nelle catene globali, per guerre, mancanza di infrastrutture o di istruzione: molti si trovano nell'Africa subsahariana. Il malcontento di chi si sente sconfitto dalla globalizzazione è una delle ragioni delle richieste di protezionismo che si sentono in molti Paesi ricchi.

APPROFONDIMENTO

La globalizzazione divide gli economisti. Nel 2002 Joseph Stiglitz, economista statunitense premio Nobel nel 2001 ed ex capo economista della Banca Mondiale, pubblicò *La globalizzazione e i suoi oppositori*. Il libro non condanna la globalizzazione in sé, ma il modo in cui era stata governata: secondo Stiglitz il Fondo monetario internazionale e le altre istituzioni economiche avevano imposto ai Paesi poveri, in cambio dei prestiti, l'apertura rapida dei mercati e il taglio della spesa pubblica, con regole che favorivano soprattutto i Paesi ricchi e i grandi investitori. Due anni dopo l'economista indiano-statunitense Jagdish Bhagwati rispose con *Elogio della globalizzazione* (2004): il commercio internazionale, sosteneva, è stato il motore principale della riduzione della povertà, e i problemi vanno corretti con buone politiche, non frenando gli scambi.

Per discutere: i dati della Tabella 11.2 sembrano dare ragione a chi? Prova a usarli a favore di entrambe le tesi. Nota che i due economisti non si dividono tanto sull'idea di scambiare, quanto sulle regole e sui tempi dell'apertura.

11.4.2 Omologazione e glocalizzazione

La globalizzazione riguarda anche la cultura. Negli aeroporti, nei centri commerciali e sugli schermi di tutto il mondo si incontrano gli stessi marchi, la stessa musica, le stesse serie televisive, spesso in inglese. Molti temono un'*omologazione* culturale, cioè la perdita delle differenze tra i popoli: lingue minoritarie che si parlano sempre meno, cucine e tradizioni locali sostituite da prodotti uguali dappertutto.

Ma i flussi culturali vanno in più direzioni. La pizza e la pasta sono diventate cibi globali; la musica pop coreana e i fumetti giapponesi hanno milioni di fan in Europa; le piattaforme digitali permettono a piccoli produttori e artisti di farsi conoscere ovunque. E le stesse imprese globali adattano i prodotti ai luoghi: le catene di fast food cambiano i menu da un Paese all'altro (in India, per esempio, le grandi catene di hamburger non servono carne di manzo, per rispetto della tradizione indù), le serie vengono doppiate e i siti tradotti. Questo intreccio tra globale e

locale si chiama **glocalizzazione**, parola diffusa negli anni Novanta dal sociologo britannico Roland Robertson.

11.4.3 L'impronta ambientale degli scambi

Nel primo volume hai studiato il cambiamento climatico e l'impronta ecologica. La globalizzazione li tocca da vicino: più merci viaggiano, più carburante si consuma. Secondo il quarto studio sui gas serra dell'Organizzazione marittima internazionale (IMO), pubblicato nel 2020, nel 2018 il trasporto marittimo produceva circa il **2,9%** delle emissioni di gas serra di origine umana. È una quota minore di quella di altri settori, perché la nave è il mezzo di trasporto che consuma meno per ogni tonnellata trasportata; ma il volume enorme degli scambi la rende significativa. Inoltre le catene globali spostano l'inquinamento: quando la produzione si trasferisce in un altro Paese, anche le sue emissioni e i suoi rifiuti si trasferiscono, mentre il consumo resta dove era. Per questo si distinguono le emissioni «prodotte» in un Paese e quelle «consumate», cioè legate ai beni che i suoi abitanti acquistano, ovunque siano stati fabbricati.

11.4.4 Il divario digitale

Internet ha reso possibile la globalizzazione, ma non tutti vi hanno accesso. Si chiama **divario digitale** (in inglese *digital divide*) la differenza tra chi può usare le tecnologie dell'informazione e chi no, per mancanza di reti, di dispositivi, di denaro o di competenze. La Figura 11.5 mostra quanto sia profondo: nel 2025 usava Internet il 94,2% della popolazione dei Paesi a reddito alto, ma solo il 23,4% di quella dei Paesi a reddito basso. Nel mondo, circa 2,2 miliardi di persone restavano fuori dalla rete. Il divario esiste anche dentro i Paesi: tra città e campagne, tra giovani e anziani, spesso tra uomini e donne. E pesa sempre di più, perché scuola, lavoro, servizi bancari e pubblica amministrazione si spostano online: chi non è connesso rischia di restare escluso da molte opportunità.

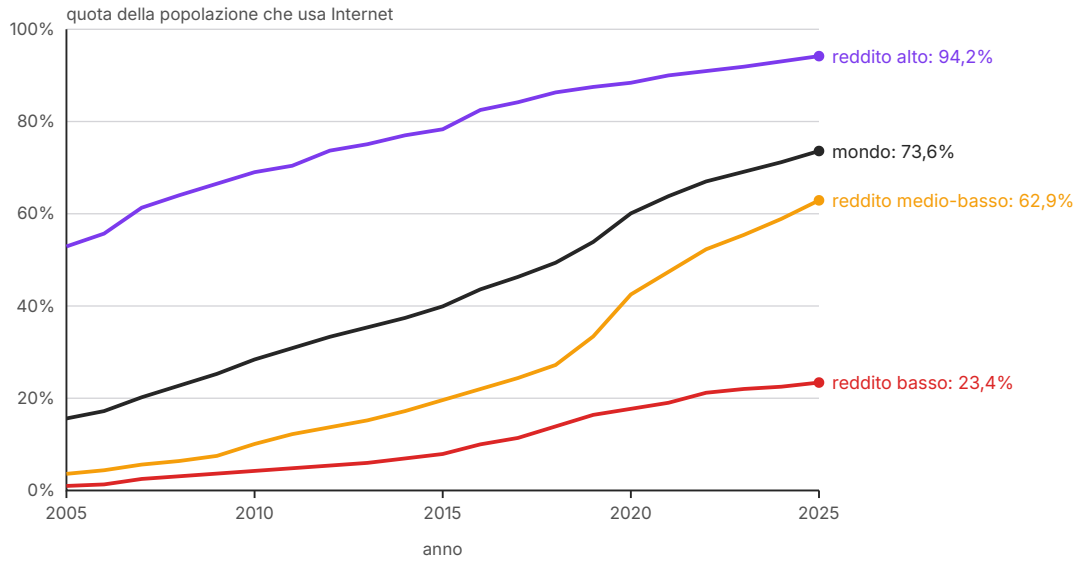

Figura 11.5 Quota della popolazione che usa Internet, dal 2005 al 2025, nel mondo e nei Paesi raggruppati secondo la classe di reddito della Banca Mondiale (la serie dei Paesi a reddito medio-alto, intermedia, non è riportata). I valori sono stime. Fonte: Unione internazionale delle telecomunicazioni (UIT), pubblicate dalla Banca Mondiale, *World Development Indicators*, indicatore IT.NET.USER.ZS (aggiornamento dell'8 ottobre 2026).

11.4.5 Le pandemie, eventi globali

Le stesse reti che trasportano merci e persone trasportano anche i virus. Alla fine del 2019 a Wuhan, in Cina, comparve una nuova malattia respiratoria, la COVID-19; in poche settimane, seguendo i voli e i viaggi, raggiunse tutti i continenti, e l'11 marzo 2020 l'Organizzazione mondiale della sanità la definì una **pandemia**, cioè un'epidemia diffusa su scala mondiale. Molti Stati chiusero le frontiere e imposero il confinamento della popolazione; l'Italia fu il primo Paese europeo colpito duramente. Nel 2020, secondo la Banca Mondiale, il PIL mondiale diminuì del 2,9% e quello italiano dell'8,9%. La pandemia mostrò anche la fragilità delle catene globali del valore: quando le fabbriche asiatiche si fermarono e i porti si congestionarono, in tutto il mondo mancarono mascherine, componenti elettronici, perfino biciclette. Molte imprese hanno poi cercato di accorciare le catene, riportando una parte della produzione più vicino ai mercati di vendita.

COLLEGAMENTI

Storia: le epidemie seguono le vie del commercio. Non è la prima volta. Nel II secolo la peste antonina arrivò nell'Impero romano con le truppe che tornavano dalla guerra contro i Parti (capitolo 2); nel 541–542 la peste di Giustiniano si diffuse nel Mediterraneo lungo le rotte delle navi che portavano grano e merci (capitolo 7). La differenza, oggi, è la velocità: un virus che un tempo impiegava mesi o anni per attraversare un continente può ora fare il giro del mondo in pochi giorni, sugli aerei. Ma è cambiata anche la risposta: la scienza ha identificato il nuovo virus in poche settimane, e i primi vaccini sono stati autorizzati entro la fine del 2020.

11.5 Economia, ambiente e società

11.5.1 Catene più sostenibili

Le Indicazioni nazionali chiedono di studiare la relazione tra economia, ambiente e società. La globalizzazione la rende evidente: ogni prodotto che compriamo porta con sé il lavoro di persone lontane e il consumo di risorse in luoghi che non vedremo mai. Rendere sostenibile una catena globale significa intervenire su tutti e tre i lati. Sul lato **sociale**: salari dignitosi, sicurezza nelle fabbriche, divieto del lavoro minorile e forzato. Sul lato **ambientale**: meno emissioni, meno sprechi, materie prime estratte senza distruggere foreste e fiumi. Sul lato **economico**: imprese che restino capaci di produrre e di dare lavoro.

Dopo il crollo del Rana Plaza, per esempio, più di duecento marchi internazionali dell'abbigliamento firmarono con i sindacati un accordo per far ispezionare in modo indipendente le fabbriche tessili del Bangladesh. Molte imprese pubblicano oggi rapporti sulla sostenibilità e controllano i loro fornitori, e nel 2024 l'Unione europea ha approvato una direttiva che chiede alle imprese più grandi di verificare il rispetto dei diritti umani e dell'ambiente lungo le loro catene di fornitura (nel 2026 il suo ambito è stato ridotto e la sua applicazione rinviata al 2029); ma il controllo di catene con centinaia di fornitori in decine di Paesi resta difficile, e le organizzazioni dei lavoratori denunciano che i progressi sono lenti.

11.5.2 L'economia circolare e le scelte dei consumatori

Nel primo volume hai incontrato l'*economia circolare*, che cerca di trasformare i rifiuti di un processo nelle materie prime di un altro. Nelle catene globali ha un'importanza particolare. Uno smartphone contiene decine di elementi chimici diversi, alcuni rari e estratti in poche miniere al mondo: recuperarli dai telefoni vecchi riduce sia l'impatto delle miniere sia la dipendenza da pochi Paesi fornitori. Allungare la vita degli oggetti, ripararli invece di sostituirli, comprare usato, sono scelte che riducono la quantità di merci che deve attraversare gli oceani.

Anche i consumatori hanno un ruolo, purché non lo si esageri: la scelta di un singolo non cambia l'economia mondiale, ma milioni di scelte simili orientano le imprese. Informarsi sul-

l'origine di un prodotto, preferire marchi che pubblicano dati verificabili sui loro fornitori, scegliere prodotti del commercio equo, ridurre gli sprechi: sono gesti piccoli, che diventano importanti quando si sommano. E soprattutto, come cittadini, si può chiedere alle istituzioni regole chiare, che valgano per tutte le imprese, perché la concorrenza non si faccia a spese dei lavoratori e dell'ambiente.

EDUCAZIONE CIVICA

Libertà d'impresa e utilità sociale. La Costituzione italiana regola l'economia nell'articolo 41, che dopo la legge costituzionale 11 febbraio 2022, n. 1 recita: «L'iniziativa economica privata è libera. Non può svolgersi in contrasto con l'utilità sociale o in modo da recare danno alla salute, all'ambiente, alla sicurezza, alla libertà, alla dignità umana. La legge determina i programmi e i controlli opportuni perché l'attività economica pubblica e privata possa essere indirizzata e coordinata a fini sociali e ambientali». Nel primo volume lo hai letto pensando all'ambiente, cioè alle parole aggiunte nel 2022; qui leggilo pensando al lavoro.

L'articolo afferma due cose insieme. La prima è una libertà: chiunque può avviare un'impresa, decidere che cosa produrre e dove. La seconda è un limite: quella libertà non può calpestare la sicurezza, la libertà e la dignità delle persone. Un'impresa italiana che delocalizza resta libera di farlo, ma una tragedia come quella del Rana Plaza mostra perché la Costituzione mette la dignità umana tra i limiti dell'attività economica.

Lo stesso equilibrio è al centro di quattro obiettivi dell'Agenda 2030 dell'ONU: **1** «Sconfiggere la povertà»; **8** «Lavoro dignitoso e crescita economica»; **10** «Ridurre le disuguaglianze», all'interno delle nazioni e fra le nazioni; **17** «Partnership per gli obiettivi», cioè la cooperazione tra Stati, imprese e società civile, compreso l'impegno dello 0,7% per l'aiuto allo sviluppo.

Per riflettere: scegli un oggetto che usi ogni giorno e prova a ricostruirne la catena: dove è stato progettato, prodotto, assemblato? Quale dei limiti indicati dall'articolo 41 potrebbe essere stato messo alla prova lungo quella catena, e quale obiettivo dell'Agenda 2030 lo riguarda?

SINTESI

- La globalizzazione è il processo per cui economie, società e culture del mondo diventano sempre più collegate. Si descrive come un insieme di flussi di merci, capitali, persone e informazioni.
- Due innovazioni l'hanno resa possibile: il container (dal 1956), che ha ridotto drasticamente il costo dei trasporti marittimi, e Internet. Nel 2025 i porti del mondo hanno movimentato oltre un miliardo di TEU; quattordici dei diciannove porti più grandi sono in Asia orientale e sud-orientale.
- Il mondo ha conosciuto altre fasi di globalizzazione (vie della seta, mondo islamico, viaggi oceanici dopo il 1492, Ottocento); quella di oggi si distingue per velocità, scala e frammentazione della produzione.
- L'economia si divide in settori: primario, secondario, terziario e quaternario. Nei Paesi poveri prevale l'agricoltura, nei Paesi ricchi i servizi.
- Per confrontare la ricchezza dei Paesi si usa il PIL pro capite a parità di potere d'acquisto: nel 2025 andava da circa 90 000 dollari internazionali negli Stati Uniti a circa 1 250 in Burundi.
- Le multinazionali organizzano la produzione in catene globali del valore, delocalizzando le fasi dove conviene di più; le fasi iniziali e finali (progettazione, marchio, vendita) creano più valore dell'assemblaggio.
- Il commercio internazionale è regolato dall'OMC (1995) e da blocchi commerciali regionali; libero scambio e protezionismo si confrontano da secoli. La crisi finanziaria del 2008 mostrò come una crisi nazionale possa diventare globale.
- La divisione Nord/Sud è una semplificazione. La Banca Mondiale classifica le economie in quattro classi di reddito: nel luglio 2026, 87 a reddito alto, 59 medio-alto, 47 medio-basso e 25 basso.
- La povertà estrema (meno di 3,00 dollari al giorno, PPA 2021) è scesa dal 43,4% della popolazione mondiale nel 1990 a circa il 10% nel 2025 (817 milioni di persone), oltre il 70% delle quali nell'Africa subsahariana.
- Le disuguaglianze interne ai Paesi si misurano con l'indice di Gini. Debito, aiuti pubblici allo sviluppo (obiettivo 0,7% del reddito, raggiunto da pochissimi Paesi) e commercio equo sono strumenti per ridurre gli squilibri.
- La globalizzazione ha vincitori e perdenti; produce omologazione ma anche glocalizzazione; ha un'impronta ambientale; lascia fuori dalla rete 2,2 miliardi di persone (divario digitale); rende globali le pandemie, come la COVID-19 nel 2020.
- L'articolo 41 della Costituzione garantisce la libertà d'impresa entro i limiti dell'utilità sociale e della dignità umana; gli obiettivi 1, 8, 10 e 17 dell'Agenda 2030 indicano la strada verso una globalizzazione più giusta e sostenibile.

ESERCIZI

Comprendere e ricordare

1. ● Quale di questi NON è uno dei quattro flussi con cui si descrive la globalizzazione?
   - **A.** le merci
   - **B.** i capitali
   - **C.** le informazioni
   - **D.** i confini

2. ● Il TEU è:
   - **A.** l'unità di misura dei container da venti piedi, usata per la capacità di navi e porti
   - **B.** l'organizzazione che regola il commercio mondiale
   - **C.** la tassa sulle merci importate
   - **D.** la soglia della povertà estrema

3. ●● Nel 2025 il porto che ha movimentato più container al mondo è stato:
   - **A.** Rotterdam
   - **B.** Gioia Tauro
   - **C.** Shanghai
   - **D.** Los Angeles

4. ● Il settore quaternario comprende:
   - **A.** agricoltura, pesca e foreste
   - **B.** industria e costruzioni
   - **C.** commercio al dettaglio e turismo
   - **D.** ricerca, progettazione, informatica e gestione delle informazioni

5. ●● La delocalizzazione è:
   - **A.** il trasferimento di una parte della produzione in un altro Paese, di solito dove il lavoro costa meno
   - **B.** la chiusura dei confini alle merci straniere
   - **C.** il ritorno degli emigrati nel loro Paese d'origine
   - **D.** la vendita di prodotti locali solo nel proprio Paese

6. ●● Secondo il modello della «curva del sorriso», la fase della catena dello smartphone che crea meno valore aggiunto è:
   - **A.** la progettazione
   - **B.** l'assemblaggio
   - **C.** la vendita e l'assistenza
   - **D.** il marchio

7. ● L'Organizzazione mondiale del commercio è nata:
   A. nel 1944, insieme alla Banca Mondiale
   B. nel 1947, con il GATT
   C. nel 1995
   D. nel 2008, dopo la crisi finanziaria

8. ●● La linea internazionale della povertà estrema della Banca Mondiale, dal giugno 2025, è di:
   A. 1 dollaro al giorno
   B. 2,15 dollari al giorno a PPA del 2017
   C. 0,7% del reddito nazionale lordo
   D. 3,00 dollari al giorno a PPA del 2021

9. ●● Un indice di Gini vicino a 0 indica che in un Paese:
   A. il reddito è distribuito in modo molto uguale tra gli abitanti
   B. quasi tutti sono poveri
   C. il PIL pro capite è molto basso
   D. il reddito è concentrato in poche mani

Collocare nel tempo e nello spazio

10. ● Metti in ordine cronologico, dal più antico al più recente: nascita dell'Organizzazione mondiale del commercio; viaggio della nave *Ideal X* con i primi container; fallimento della Lehman Brothers; crollo del Rana Plaza; rapporto Brandt sulla divisione Nord/Sud; l'OMS definisce pandemia la COVID-19; nuova linea della povertà estrema a 3,00 dollari.

11. ●● Calcola gli intervalli: a) quanti anni separano il primo viaggio dell'*Ideal X* dalla nascita dell'OMC? b) quanti anni passarono tra la nascita del GATT e quella dell'OMC? c) l'obiettivo dello 0,7% per gli aiuti fu fissato nel 1970: da quanti anni attende di essere raggiunto dalla maggior parte dei Paesi ricchi, nel 2026?

12. ●● Osserva la Figura 11.1. a) Quali tre stretti o canali attraversa una nave che va da Shanghai a Rotterdam per la rotta più breve? b) Perché il porto di Tanger Med, in Marocco, e quello di Gioia Tauro si trovano in una posizione favorevole? c) In quale grande regione si concentra la maggior parte dei porti più trafficati, e perché?

13. ●● Osserva la Figura 11.4. a) In quale continente si trovano quasi tutti i Paesi a reddito basso? b) Nomina due Paesi a reddito alto fuori dall'Europa e dall'America settentrionale. c) A quale classe appartengono l'India e la Cina? d) Che cosa significa il colore grigio sul Sahara occidentale?

14. ●● È lunedì e una videoconferenza tra un'impresa di Rotterdam e il suo fornitore di Shanghai comincia alle 9.00 di Rotterdam. Che ora è a Shanghai a) in gennaio, quando nei Paesi Bassi vale l'ora dell'Europa centrale (UTC+1)? b) in luglio, con l'ora legale (UTC+2)? Shanghai ha sempre l'ora UTC+8.

15. ●●● Osserva la Figura 11.6. a) Scrivi il nome degli Stati indicati dai numeri 1–10. b) Scrivi il nome dei porti indicati dalle lettere A–E. c) Usando la Figura 11.4, indica la classe di reddito di ciascuno dei dieci Stati.

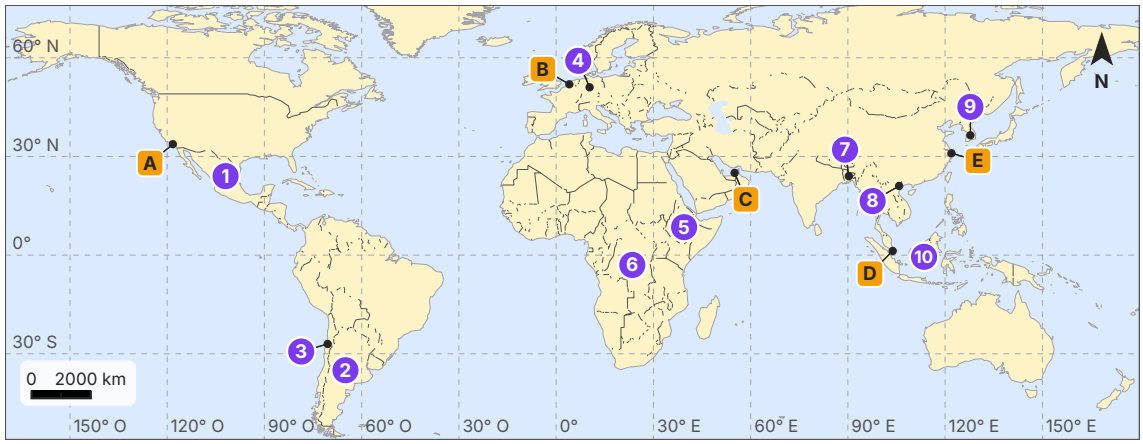

Figura 11.6 Carta muta del mondo con il reticolato geografico ogni 30°. I cerchi numerati indicano dieci Stati, le lettere A–E cinque grandi porti per container. Confini da Natural Earth; proiezione equirettangolare; Antartide esclusa.

Lessico e concetti

16. ● Definisci con parole tue: a) globalizzazione; b) multinazionale; c) catena globale del valore; d) divario digitale.

17. ● Completa: una tassa sulle merci importate si chiama _____ ; la politica che usa dazi e quote per difendere le imprese nazionali si chiama _____ ; il valore di 3,00 dollari al giorno è la soglia della _____ ; il reddito prodotto dai residenti di un Paese, compresi i redditi ricevuti dall'estero, si chiama _____ ; la correzione che tiene conto delle differenze dei prezzi tra Paesi si chiama _____ .

18. ●● Abbina ogni termine alla definizione. Termini: 1. glocalizzazione; 2. commercio equo e solidale; 3. aiuto pubblico allo sviluppo; 4. libero scambio; 5. container. Definizioni: A. doni e prestiti agevolati degli Stati ricchi ai Paesi più poveri; B. contenitore di dimensioni standard che passa dalla nave al treno al camion senza essere aperto; C. circolazione delle merci senza dazi o con dazi molto bassi; D. adattamento di prodotti e messaggi globali alle culture locali; E. rete che compra direttamente dai produttori dei Paesi poveri a un prezzo minimo garantito.

19. ●● Spiega con parole tue perché, per confrontare la ricchezza di Italia e India, è meglio usare il PIL pro capite a parità di potere d'acquisto invece del PIL totale al cambio di mercato.

20. ●● Spiega la differenza tra «Paese a reddito basso» e «persona in povertà estrema». Può un Paese a reddito alto avere cittadini in povertà?

Leggere carte, dati e grafici

Dati. Indice di Gini del reddito disponibile in sette Paesi, nell'ultimo anno disponibile. Fonte: Banca Mondiale, *Poverty and Inequality Platform*, pubblicata nei *World Development Indicators*, indicatore SI.POV.GINI (consultati nell'ottobre 2026).

Tabella 11.3 Indice di Gini (0 = perfetta uguaglianza; 100 = massima disuguaglianza). Fonte: Banca Mondiale, indicatore SI.POV.GINI (consultato nell'ottobre 2026).

Paese	Anno	Indice di Gini
Slovacchia	2023	23,8
Norvegia	2023	26,5
Germania	2022	33,7
Italia	2023	34,3
Stati Uniti	2024	41,8
Brasile	2024	50,3
Colombia	2024	54,4

21. ●● Usa la Tabella 11.3. a) Quale Paese ha la distribuzione del reddito più uguale, quale la più diseguale? b) Di quanti punti l'indice degli Stati Uniti supera quello dell'Italia? c) Confronta la Tabella 11.3 con la Figura 11.2: gli Stati Uniti hanno il PIL pro capite più alto e anche la disuguaglianza più alta tra i Paesi ricchi della tabella. Che cosa ti dice questo sul rapporto tra ricchezza media e distribuzione?

22. ●● Usa la Figura 11.2. a) Quante volte il PIL pro capite a PPA degli Stati Uniti è più grande di quello del Burundi? b) Quante volte quello dell'Italia supera quello dell'India? c) Quali Paesi della figura sono sotto la media mondiale?

23. ●● Usa la Tabella 11.2. a) Calcola di quanto è diminuito, in percentuale, il numero dei poveri estremi in Asia orientale e Pacifico dal 1990 al 2025. b) In quale regione il numero dei poveri è aumentato? c) Quale percentuale dei poveri del mondo viveva in Asia orientale e Pacifico nel 1990?

24. ●● Osserva la Figura 11.5. a) Di quanti punti percentuali è cresciuta la quota degli utenti di Internet nei Paesi a reddito basso dal 2005 al 2025? E in quelli a reddito alto? b) La distanza tra i due gruppi, in punti, è aumentata o diminuita? c) In quale periodo la crescita dei Paesi a reddito medio-basso è più rapida, e quale evento mondiale può averla accelerata?

25. ●●● Secondo l'OCSE, nel 2025 gli aiuti pubblici allo sviluppo dei Paesi donatori sono stati di 174,3 miliardi di dollari, pari allo 0,26% del loro reddito nazionale lordo complessivo. a) A quanto ammonta, approssimativamente, quel reddito nazionale lordo complessivo? b) Quanto avrebbero dovuto dare i donatori per raggiungere lo 0,7%? c) Quanto mancava, in miliardi di dollari?

Argomentare e collegare

26. ●● Perché, secondo te, il container e Internet sono stati decisivi per la globalizzazione? Spiega che cosa permette ciascuno dei due e come si completano.

27. ●●● Confronta la globalizzazione di oggi con le vie della seta dell'età degli Han e di Roma (capitolo 2). Indica almeno due somiglianze e tre differenze (merci, velocità, mezzi di trasporto, persone coinvolte, ruolo degli Stati).

28. ●●● Chi vince e chi perde con la globalizzazione? Rispondi usando almeno tre dati del capitolo e tenendo conto delle due tesi presentate nell'Approfondimento su Stiglitz e Bhagwati.

29. ●● *Educazione civica.* Spiega la doppia natura dell'articolo 41 della Costituzione (libertà e limiti) e collegala al crollo del Rana Plaza e all'obiettivo 8 dell'Agenda 2030.

Verso la verifica

30. ● Vero o falso? Correggi le affermazioni false. a) Nel 2025 la povertà estrema riguardava circa il 10% della popolazione mondiale. b) La maggior parte dei poveri estremi vive oggi in Asia orientale. c) Gioia Tauro è un porto di trasbordo. d) L'Italia nel 2025 ha dedicato agli aiuti allo sviluppo lo 0,7% del suo reddito nazionale lordo. e) La classificazione della Banca Mondiale si aggiorna ogni anno il 1° luglio.

31. ●● Nel 2025 il porto di Shanghai ha movimentato circa 55 milioni di TEU, Gioia Tauro circa 4,5 milioni. a) Quanti TEU al giorno, in media, ha movimentato Shanghai? b) Quante volte il traffico di Shanghai supera quello di Gioia Tauro?

32. ●● Spiega in 5–6 righe perché la pandemia di COVID-19 ha mostrato la fragilità delle catene globali del valore.

33. ●●● *Trattazione sintetica* (10–15 righe). «Un mondo più ricco, un mondo diseguale.» Spiega come si misurano gli squilibri tra i Paesi e al loro interno, quali progressi ci sono stati dal 1990 a oggi e quali problemi restano aperti, usando almeno quattro dati del capitolo con la loro fonte e il loro anno.

PER APPROFONDIRE

- [STI] Joseph E. Stiglitz, *La globalizzazione e i suoi oppositori*: la critica di un economista premio Nobel al modo in cui le istituzioni economiche internazionali hanno governato l'apertura dei mercati; leggilo insieme ai dati del capitolo e confrontalo con le tesi opposte.
- [UE] Unione europea, *Trattato sull'Unione europea* e *Trattato sul funzionamento dell'Unione europea*: le regole del più grande mercato unico del mondo e della politica commerciale comune, che studierai nel capitolo 16.

Glossario del capitolo

Aiuto pubblico allo sviluppo
Doni e prestiti a condizioni favorevoli che gli Stati ricchi destinano ai Paesi più poveri; l'obiettivo fissato dall'ONU nel 1970 è lo 0,7% del reddito nazionale lordo.

Catena globale del valore
L'insieme delle fasi necessarie per realizzare un prodotto e portarlo al consumatore (progettazione, materie prime, componenti, assemblaggio, trasporto, vendita), quando si svolgono in Paesi diversi.

Commercio equo e solidale
Rete di organizzazioni che acquista prodotti direttamente da cooperative dei Paesi più poveri, garantendo un prezzo minimo, contratti stabili e condizioni di lavoro controllate.

Container
Contenitore metallico di dimensioni standard, introdotto nel 1956, che passa dalla nave al treno al camion senza essere aperto; ha ridotto drasticamente il costo del trasporto delle merci.

Dazio
Tassa che uno Stato impone sulle merci importate, per proteggere i produttori nazionali o per ottenere entrate.

Delocalizzazione
Trasferimento di una parte della produzione di un'impresa in un altro Paese, di solito dove il costo del lavoro è più basso.

Divario digitale
Differenza tra chi può usare Internet e le tecnologie digitali e chi ne è escluso per mancanza di reti, dispositivi, denaro o competenze; in inglese *digital divide*.

Globalizzazione
Processo per cui le economie, le società e le culture del mondo diventano sempre più collegate e interdipendenti, attraverso flussi di merci, capitali, persone e informazioni.

Glocalizzazione
Intreccio tra globale e locale: adattamento di prodotti, marchi e messaggi globali alle culture e ai gusti dei singoli luoghi.

Indice di Gini
Misura della disuguaglianza nella distribuzione del reddito all'interno di un Paese: 0 indica perfetta uguaglianza, 100 la massima disuguaglianza. Prende il nome dallo statistico Corrado Gini (1912).

Libero scambio
Politica commerciale in cui le merci circolano tra i Paesi senza dazi né quote, o con dazi molto bassi.

Multinazionale
Impresa con la sede principale in un Paese e filiali, fabbriche, uffici o negozi in molti altri.

Parità di potere d'acquisto
Metodo che converte i redditi di Paesi diversi in una moneta di conto, il dollaro internazionale, tenendo conto delle differenze dei prezzi (PPA).

Povertà estrema
Condizione di chi vive con meno di 3,00 dollari al giorno a parità di potere d'acquisto del 2021, secondo la linea internazionale della Banca Mondiale (dal 2025).

Protezionismo
Politica economica che difende le imprese nazionali dalla concorrenza straniera con dazi, quote di importazione e altre barriere.

Reddito nazionale lordo
Valore dei redditi ricevuti in un anno dai residenti di un Paese: è il PIL più i redditi ricevuti dall'estero, meno quelli pagati a non residenti (RNL).

Settore quaternario
Insieme delle attività economiche che producono e gestiscono conoscenza e informazione: ricerca, progettazione, informatica, consulenza, telecomunicazioni.

TEU
Twenty-foot Equivalent Unit: unità di misura pari a un container da venti piedi (circa 6 m), usata per la capacità delle navi e il traffico dei porti.

Soluzioni

1. D. I quattro flussi sono merci, capitali, persone e informazioni; i confini sono ciò che i flussi attraversano.

2. A. TEU = *Twenty-foot Equivalent Unit*, il container da venti piedi (circa 6 m).

3. C. Shanghai, con oltre 55 milioni di TEU (DynaLiners, 2025); seguono Singapore e Ningbo-Zhoushan.

4. D. Il quaternario comprende le attività che producono e gestiscono conoscenza: ricerca, progettazione, informatica, consulenza, telecomunicazioni.

5. A. Delocalizzare significa spostare parte della produzione all'estero, di solito per ridurre i costi.

6. B. L'assemblaggio, che richiede molto lavoro ripetitivo e ha margini bassi, sta al fondo della «curva del sorriso».

7. C. L'OMC nacque il 1° gennaio 1995; il GATT, che la precedette, è del 1947; la Banca Mondiale del 1944.

8. D. 3,00 dollari al giorno a PPA 2021, dal giugno 2025; 2,15 dollari a PPA 2017 era la soglia precedente.

9. A. Gini = 0 significa perfetta uguaglianza; un valore alto indica che il reddito è concentrato.

10. Ordine: *Ideal X* (1956); rapporto Brandt (1980); nascita dell'OMC (1995); fallimento della Lehman Brothers (2008); crollo del Rana Plaza (2013); pandemia di COVID-19 (2020); linea della povertà a 3,00 dollari (2025).

11. a) 1995 − 1956 = **39 anni**. b) 1995 − 1947 = **48 anni**. c) 2026 − 1970 = **56 anni**.

12. a) Lo stretto di Malacca, il canale di Suez (con lo stretto di Bab el-Mandeb all'ingresso del Mar Rosso) e lo stretto di Gibilterra. b) Si trovano vicino alla grande rotta tra Asia ed Europa che attraversa il Mediterraneo: le navi oceaniche possono fermarsi con una deviazione minima e i container proseguono su navi più piccole. c) In Asia orientale e sud-orientale (Cina, Singapore, Corea del Sud, Malaysia, Thailandia): è la regione dove si concentrano le fabbriche e l'assemblaggio delle catene globali, e da cui partono le esportazioni verso il resto del mondo.

13. a) In Africa, soprattutto subsahariana. b) Per esempio Australia, Giappone, Corea del Sud, Arabia Saudita, Cile, Uruguay, Nuova Zelanda. c) L'India è a reddito medio-basso, la Cina a reddito medio-alto. d) Che il territorio non è classificato dalla Banca Mondiale: il Sahara occidentale è un territorio conteso (capitolo 8).

14. a) In gennaio la differenza è 8 − 1 = 7 ore: a Shanghai sono le **16.00**. b) In luglio la differenza è 8 − 2 = 6 ore: sono le **15.00**.

15. a) 1 Messico; 2 Argentina; 3 Cile; 4 Germania; 5 Etiopia; 6 Repubblica Democratica del Congo; 7 Bangladesh; 8 Vietnam; 9 Corea del Sud; 10 Indonesia. b) A Los Angeles; B Rotterdam; C Jebel Ali (Dubai); D Singapore; E Shanghai. c) Reddito alto: Germania, Corea del Sud, Cile; reddito medio-alto: Messico, Argentina, Vietnam, Indonesia; reddito medio-basso: Bangladesh; reddito basso: Etiopia, Repubblica Democratica del Congo (classificazione del 1° luglio 2026).

16. Traccia: a) processo di crescente collegamento tra economie, società e culture, fatto di flussi di merci, capitali, persone e informazioni; b) impresa con sede in un Paese e filiali, fabbriche o negozi in molti altri; c) insieme delle fasi per realizzare e vendere un prodotto, svolte in Paesi diversi; d) differenza tra chi può usare Internet e le tecnologie digitali e chi no.

17. dazio; protezionismo; povertà estrema; reddito nazionale lordo; parità di potere d'acquisto (PPA).

18. 1-D; 2-E; 3-A; 4-C; 5-B.

19. Traccia: il PIL totale dipende dal numero degli abitanti (l'India ne ha circa venticinque volte più

dell'Italia), quindi va diviso per la popolazione; il cambio di mercato non tiene conto del fatto che in India i prezzi sono molto più bassi; la PPA misura quanto si può davvero comprare con un reddito in ciascun Paese.

20. Traccia: «a reddito basso» descrive un Paese, in base alla media del reddito nazionale lordo per abitante (fino a 1 175 dollari all'anno nella classificazione 2026); «in povertà estrema» descrive una persona che consuma meno di 3,00 dollari al giorno (PPA 2021). Sì: la media nasconde la distribuzione, e anche nei Paesi a reddito alto esistono persone povere, sia pure con soglie di povertà nazionali diverse.

21. a) La più uguale è la Slovacchia (23,8), la più diseguale la Colombia (54,4). b) 41,8 − 34,3 = **7,5 punti**. c) Una ricchezza media alta non garantisce una distribuzione uguale: negli Stati Uniti una parte importante del reddito va ai più ricchi; la Norvegia e la Germania sono ricche e meno diseguali.

22. a) 90 027 : 1 248 ≈ **72 volte**. b) 62 803 : 11 748 ≈ **5,3 volte**. c) Sotto la media mondiale (25 704) ci sono Brasile, Indonesia, India, Nigeria, Etiopia e Burundi; il Messico (25 868) è appena sopra.

23. a) (41,5 − 1 218,4) : 1 218,4 × 100 ≈ **−96,6%**. b) Nell'Africa subsahariana (da 320,6 a 583,8 milioni). c) 1 218,4 : 2 300,6 × 100 ≈ **53,0%**: più di metà dei poveri del mondo.

24. a) Reddito basso: da 1,0% a 23,4%, cioè **+22,4 punti**; reddito alto: da 52,9% a 94,2%, cioè **+41,3 punti**. b) È aumentata: da 51,9 punti nel 2005 a 70,8 nel 2025. c) Tra il 2018 e il 2021, soprattutto nel 2019–2020: la pandemia di COVID-19 spinse scuola, lavoro e servizi online; a questo si aggiunse la diffusione di smartphone e reti mobili più economici.

25. a) 174,3 : 0,0026 ≈ **67 000 miliardi di dollari** (circa 67 000 miliardi). b) 0,7% di 67 038 ≈ **469 miliardi** (oppure 174,3 : 0,26 × 0,7 ≈ 469). c) 469 − 174,3 ≈ **295 miliardi di dollari**.

26. Traccia: il container ha abbattuto costi e tempi del trasporto fisico delle merci (caricamento standard, passaggio nave-treno-camion senza aprire il carico); Internet ha abbattuto il costo delle comunicazioni e permette di coordinare in tempo reale fasi produttive lontane; senza il primo le catene globali sarebbero troppo care, senza il secondo impossibili da gestire.

27. Traccia: somiglianze: scambi tra regioni lontane; merci di lusso o ad alto valore; intermediari lungo il percorso. Differenze: oggi velocità (giorni o secondi invece di mesi o anni); mezzi (navi container, aerei, cavi invece di carovane e navi a vela); quantità e tipo di merci (beni di consumo per miliardi di persone, non solo seta e lusso per pochi); frammentazione della produzione; regole internazionali (OMC) e ruolo delle multinazionali.

28. Traccia: vincitori: Paesi dell'Asia orientale (povertà estrema in Asia orientale e Pacifico dal 67% al 1,7%), consumatori, lavoratori qualificati; perdenti: operai dell'industria nei Paesi ricchi (in Italia occupati nell'industria dal 29,2% al 26,4% tra 2009 e 2025), regioni escluse dalle catene (Africa subsahariana: oltre il 70% dei poveri estremi); Stiglitz: problema delle regole; Bhagwati: il commercio riduce la povertà; conclusione argomentata.

29. Traccia: libertà d'impresa (primo comma); limiti: utilità sociale, salute, ambiente, sicurezza, libertà, dignità umana; indirizzo pubblico a fini sociali e ambientali (terzo comma); il Rana Plaza: lavoratori costretti in un edificio pericoloso, violazione della sicurezza e della dignità; obiettivo 8: lavoro dignitoso; responsabilità delle imprese lungo le catene.

30. a) Vero. b) Falso: la maggior parte (oltre il 70%) vive nell'Africa subsahariana. c) Vero. d) Falso: lo 0,3% (dati preliminari OCSE). e) Vero.

31. a) 55 000 000 : 365 ≈ **150 700 TEU al giorno** (con 55,06 milioni: circa 150 800). b) 55 : 4,5 ≈ **12 volte**.

32. Traccia: la produzione di un bene è divisa tra molti Paesi; se una fase si ferma (fabbriche chiuse in Asia, porti congestionati, voli sospesi) tutta la catena si blocca; nel 2020 mancarono mascherine, componenti elettronici, biciclette; il PIL mondiale scese del 2,9% (Banca Mondiale); molte imprese hanno poi cercato di accorciare le catene o di avere più fornitori.

33. Traccia e griglia (10 punti): misure tra Paesi (PIL pro capite a PPA, 90 000 contro 1 250 dollari, 2025; classi della Banca Mondiale, 2026) — 3 punti; misure dentro i Paesi (Gini, Italia 34,3 nel 2023) — 2 punti; progressi (povertà estrema dal 43,4% del 1990 al 10% del 2025) — 2 punti; problemi aperti (Africa subsahariana oltre il 70% dei poveri, divario digitale 2,2 miliardi, aiuti allo 0,26%) — 2 punti; correttezza di fonti e anni, chiarezza — 1 punto.